ALCESTE,

DRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO

DI MILANO

Nel Carnovale dell' Anno 1769.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.

IN MILANO,)(MDCCLXVIII.

Nella Regia Ducal Corte,

r Giuſeppe Richino Malateſta Stampatore

Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.

LE sublimi Virtù, che chiaramente risplendono nell'ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA, ci fanno

 spe-

ſperare la Voſtra favorevole approvazione al Dramma, intitolato l'*Alceſte*, che ſta per comparire ſopra queſto Regio Ducale Teatro.

Noi preſentiamo a VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA una delle più virtuoſe Azioni, che venganci ſomminiſtrate dalle antiche Favole, cagionata con uno Spettacolo, in cui per quanto abbiamo ſaputo, e ci è ſtato poſſibile, ſi è ſtudiato di raccogliere tutto ciò, che poteſſe rappreſentarſi nell'aſpetto più decoroſo.

Degnatevi dunque, ALTEZZA SERENISSIMA,

ri-

ricevere ſotto al Voſtro Alto Patrocinio queſto Spettacolo, reſo unico in queſt'anno dalla brevità del Carnovale.

Ciò umilemente imploriamo; mentre colla più profonda venerazione abbiamo l'onore di ſottoſcriverci

Di V. A. S.

Umiliſſimi Servidori
Gl' Intereſſati nel Regio Appalto del Teatro.

ARGOMENTO.

APollo dopo aver fatto vendetta della morte di Esculapio suo figlio fulminato da Giove, uccidendo i Ciclopi fabbricatori del Fulmine, fu sbandito dal Cielo, e sospeso dagli onori della Divinità. Si ricoverò egli nella Corte di Admeto Re di Fera in Tessaglia, che non conoscendolo, gli diè cortese albergo, e lo trattò liberamente. Era venuto il giorno destinato per termine al bando di Apollo; e in tal tempo trovavasi Admeto vicino a morire per grave malattìa. Giove si vale di questo accidente per ricompensar largamente Admeto dell' ospitalità prestata ad Apollo suo figlio. Interrogato l'Oracolo di Apollo sopra la sorte del Re, Giove in cambio di Apollo sospeso per anco dagli onori divini, risponde per mezzo dello stesso Oracolo: che il Re morrà, s'altri non muore per lui. Non si trova in Tessaglia chi abbia tanto coraggio, fuorchè Alceste virtuosissima, ed amatissima Moglie di Admeto. Ella generosamente si offre alla morte per salvare il Marito; e questi istantaneamente guarisce, trovandosi caduto nella necessità di perdere una Sposa divenutagli

tanto

tanto più cara. Ma terminato in queſto punto il bando di Apollo, e reſtituito lui agli onori della Divinità, ritoglie Alceſte alla morte, e la rende al ſuo Spoſo, che ſtava in procinto d'ucciderſi per diſperazione. Così Giove premia Admeto della ſua oſpitalità, conſervandolo in vita, e dichiarandolo Spoſo della più tenera, e generoſa Principeſſa della terra. Si toglierebbe affatto il piacere della ſorpreſa, prevenendo con più lungo dettaglio gli Spettatori: E il fin quì detto baſterà a far rilevare in parte i cambiamenti, che ſi è oſato fare in queſta moderna Tragedia per Muſica. Di ciò ſi ſpera perdono dall' applaudito Autore, non eſſendoſi fatto per intendimento di migliorare, ma per accomodarſi alle preſenti inevitabili circoſtanze del noſtro Teatro, ſenza perdere, o diferire il piacere di veder rappreſentato un così nobile Argomento.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Cortile nel Reale Palazzo, con Porta, e sopra di essa Balcone praticabile.

Tempio d'Apollo con Statua colossale del Nume. Ara, e Tripode.

NELL' ATTO SECONDO.

Oscura, e folta Selva, sacra agli Dei Infernali nel recinto di Fera con Simulacri rozzi de' medesimi. Notte.

Camera Interiore del Palazzo d'Admeto. Sacrario domestico, ed Ara da una parte. Si balla da Cortigiani per festeggiare l'inaspettato ristabilimento d'Admeto.

NELL' ATTO TERZO.

Vestibulo magnifico del Real Palazzo. Fra gli spazj, che lasciano le Colonne, che lo sostengono si scopre in diverse vedute la Città. Giorno.

Antico rovinoso Anfiteatro in vicinanza della Reggia.

SCENE PER IL PRIMO BALLO.

Luogo delizioso ec.

Orrida Montagna nella Lapponia.

Reggia d'Amore.

BALLO SECONDO.

Veduta della Fiera nella Città d'Amsterdam ec.

Inventori, e Pittori delle Scene

Li Signori Fratelli Galeari.

PRIMO BALLO.

RAppresenta la Favola di Phsiche, Principessa di una bellezza tale, che l'Amore medesimo, Cupido volle farsi suo Sposo, laonde impose a Zefiro, che la trasportasse in un Luogo delizioso ec.

Si dà principio al Ballo da varie Ninfe, che aspettano la venuta di Phsiche, la quale portata da Zefiro, festevolmente accolgono, e diconle dover' ivi attendere lo Sposo, e partono.

Si fa notte; compare l'Amante, le scherza d'intorno; timorosa la rassicura, e seco si addormenta sopra Sedile di Verdura.

Phsiche risvegliatasi, vuole riconoscere lo Sposo ancor dormiente: Corre a prendere una Fiaccola, e vede allo splendore di essa, in vece d'un'orrido Mostro, che dall' Oracolo erale stato presagito, il bel Cupido, il cui vago sembiante, e la bionda Capigliatura lo rendevano il più amabile degli Dei; e mentre vicina lo vezzeggia, disgraziatamente gli abbrucia un' Ala.

Scuotesi disdegnoso Cupido, l'abbandona; e nel tempo stesso vien giorno, e quell' ameno soggiorno si tramuta in orrida Montagna della Lapponia, dalle cui Grotte veggonsi uscire que' rabbuffati

Abi-

Abitatori per rapire Phsiche, dalle mani de' quali, mentre in vano tenta involarsi, ecco aprirsi quel Monte, e comparire Borrea, che posti avendo in fuga i Lapponi, aspira violentemente al possesso della medesima, la quale per liberarsene si precipita fra que' dirupi, tramutati sul momento dal compassionante Cupido nella Reggia d'Imeneo, in cui da Venere accoppiata viene la fortunata Phsiche al figlio Cupido in Matrimonio, festeggiato da que' Genj ec.

BALLO SECONDO.

Rappresenta la Fiera d'Amsterdam, con Ballo intrecciato di Provenzali, e d'Olandesi; ed introdotto da una Pazza ec.

BALLO TERZO.

Di Carattere uniforme, detto Ciaccona.

COM-

COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. VINCENZO GALEOTTI,

ED ESEGUITI

Dai Signori	E Signore
Vincenzo Galeotti.	—Antonia Guidi Galeotti.
Carlo Rufsler.	—Annunciata Cafati.
Antonio Bufida.	—Rofa Campora.
Adamo Fabroni.	—Rofa Tinti.
Giufeppe Radaelli.	—Anaftafia Radaelli.
Vincenzo Tinti.	—Cattarina Baffa.
Antonio Sanquirico.	—Rofa Pitrai.
Girolamo Greco.	—Paola Terranea.
Antonio Clerico.	—Elena Signorini.
Giufeppe De Marìa.	—Angela Gallerini.
Antonio Tangaffi.	—Angela Capredona.
	Violante Pitrai.

Fuori de' Concerti

Signor Carlo Sabbatini.	Signora Anna Sabbatini,

Virtuofa di S. A. S. il Duca
di Modena ec. ec.

PER-

PERSONAGGI.

ADMETO Re di Fera in Tessaglia

Il Signor Cavalier Guglielmo d'Ettore Virtuoso di Camera all' attual Servigio di S. A. S. Elettorale di Baviera.

ALCESTE sua Sposa

La Signora Antonia Maria Girelli Aguilar.

EUMELO) loro Figlj, che non parlano.
ASPASIA)

APOLLO sotto nome di EVANDRO Confidente d'Admeto

Il Signor Giuseppe Nicolini.

ISMENE Confidente d'Alceste

La Signora Felicita Suardi.

GRAN SACERDOTE d'Apollo

Il Signor Gaspare Bassano.

UN BANDITORE.

ORACOLO.

UN NUME INFERNALE.

CORO di Cortigiani, e Cittadini.

CORO di Damigelle d'Alceste.

CORO di Sacerdoti d'Apollo.

CORO di Numi Infernali.

La Scena è in Fera.

Compositore della Musica

Il Signor Pietro Guglielmi Maestro di Cappella Napolitano.

Inventore degli Abiti

Il Signor Francesco Mainini.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Gran Cortile del Reale Palazzo, con Porta, e sopra di essa Balcone praticabile.

All' alzarsi della tenda si vede tutto il Cortile ingombrato da folto Popolo confusamente disposto. Tutti hanno rami d'Ulivo intrecciati di Nastri, simbolo de' Supplicanti, e mostrano estrema afflizione. A destra Ara, su cui bruciano de' profumi; a sinistra Evandro, Ismene, *e alcuni de' Cittadini più distinti; indi sul Balcone del Real Palazzo, preceduto da improvviso suono di Tromba un Banditore.*

Ban. POpoli, che dolenti (gete
Della sorte d'Admeto in lui pian-
Più il Padre, che il Regnante, (udite: E' giunto
Per lui l'ultimo dì: non ha soccorso,
Speme non ha. D'inesorabil morte

Preda ugualmente sono
Nel tugurio i Pastori, i Re sul trono.
parte.

Coro. Ah di questo afflitto Regno
Giusti Dei, che mai sarà!
No, per noi del Ciel lo sdegno
Peggior fulmine non ha.

Evan. Amorosi Vassalli, oggi riceve
Di tante sue virtù nel comun lutto
Un giusto premio il vostro Re. Con lui
Voi perdete un buon Padre; io sventurato
In lui perdo un Amico,
Un fido Protettor. Del vostro duolo
Vengo a parte ancor io. V'è noto, Amici
Com' io qua venni, or volge un anno a p.
Sconosciuto Stranier, quanto... (punto

Ism. C' è noto
Come il nostro buon Re te dalla Patria
Esule accolse; e ci rimembra, o Evandro
Quanto ei fece per te; come ti strinse
Pietoso al sen; come quì asilo, e beni
Generoso t'offerse;
E alla tua cura degli Armenti suoi
Diè l'immensa ricchezza,
Ti fe suo amico, e il Regio cor ti aperse

Evan. Oh quanto peso, Ismene,
Ho d'obblighi sul core. Ahi cruda sorte
E sono, Ismene cara,
Impotente a compirli. Un fatal nodo
M'incatena i desiri. (Omai lo rompi
Sde-

Sdegnato Genitor!) Lascia, che un figlio
Dal tuo volto sbandito, infra i Mortali
Co' benedicj almeno
Manifesti il tuo sangue.

Ism. Io non intendo,
Generoso Straniere, i sensi tuoi:
Ma la Regina, e noi,
E te stesso compiango. Ah della Reggia
S'apron le porte... Oh Dio!
Mi trema il cor: Mille funesti oggetti
Mi dipinge il pensier. Venite, andiamo
La dolente Regina
Pietosi a consolar... Ma, no... Fermate;
Nel suo dolore oppressa
Co' mesti figlj suoi viene ella stessa.

SCENA II.

Alceste, Figlj, Cortigiani, e detti.

Alc. POpoli di Tessaglia, ah mai più giusto
Fu il vostro pianto! A voi non men, che a questi
Innocenti Fanciulli
Admeto è Padre. Io perdo
Il caro Sposo, e voi
L'amato Re. La nostra
Sola speranza, il nostro amor c'invola
Questo caso crudel. Sola ci resta
La pietà degli Dei

 A im-

A implorare, a ottener: Verrò compagna
Alle vostre preghiere,
A' vostri Sagrifizj: Avanti all'Are
Una misera Madre,
Due Bambini infelici,
Tutto un Popolo in pianto
Presenterò così. Forse con questo
Spettacolo funesto, in cui dolente
Gli affetti, i voti suoi dichiara un Regno
Placato alfin sarà del Ciel lo sdegno.
Io non chiedo, eterni Dei,
Tutto il Ciel per me sereno;
Ma il mio duol consoli almeno
Qualche raggio di pietà.
Non comprende i mali miei,
Nè il terror, che m'empie il petto,
Chi di Moglie il vivo affetto,
Chi di Madre il cor non ha.
Io ec.
Non si perda, o miei Fidi
L'ora in dolersi. E' pronto
Già per mio cenno il sacro Rito. Io stessa
A voi darò l'esempio
D'umiltà, di rispetto.
Tutti. Al Tempio, al Tempio.
Ah di questo afflitto Regno
Giusti Dei, che mai sarà!
No, per noi del Ciel lo sdegno
Peggior fulmine non ha.
partono tutti, fuor che Evandro.
SCE-

SCENA III.

Evandro solo.

O Giove, o Padre mio, deponi omai
Tanto rigor; rammenta,
Che io sono Apollo alfine,
Apollo il Figlio tuo, che ignoto Nume
Errando vò fra i mali
De' miseri Mortali! Ah pur giurasti,
Che questo dì sarìa
Fine al mio bando, e che mercede avrebbe
Di tanta sua pietà l'Ospite mio.
,,E mi punisci ancora? E' ver, peccai
,,Vendicando il mio Figlio, è ver; ma pen-
,,Ch' io fui Padre, e tu il sei. (sa
,,Puniscimi se vuoi, ma non punirmi
,,Col male, o Padre, degli Amici miei.
Già un anno è, che lontano
Fuggo dagli occhi tuoi, che ignoto a lui
Questo buon Re m'alberga. Or' al mio
Accorre la sua Sposa, (Tempio
V'accorre il Popol tutto . . . ,, Io per tua
,,Dunque nel Tempio mio (legge
,,Sarò sordo ai lor preghi?,, Almen declini
Il tuo fulmine irato
Dalla testa d'Admeto. Ah non punirmi,
Se punirmi tu dei,
Col male, o Padre, degli Amici miei.

Che pena è mai queſta
D'un povero core!
L'affetto, l'amore
M'accende, mi deſta,
Salvarlo vorrei,
Salvarlo potrei;
Ma il Fato ſpietato
Legato = mi tien.
Soccorri l'Amico,
Perdona al tuo Figlio:
In tanto periglio,
Che Padre agli Dei,
Che Padre mi ſei,
Ricordati almen. Che ec. *parte.*

SCENA IV.

Tempio d'Apollo con Statua coloſſale del Nume. Ara, e Tripode.

Gran Sacerdote *preceduto da Miniſtri, e Sagrificatori con Incenſieri, e ſtrumenti da Sagrifizio.*

CORO

Di Miniſtri, e di Popolo framiſchiato con Danza.

Dilegua il nero turbine,
Che freme al Trono intorno
O faretrato Apolline
Col chiaro tuo ſplendor.

Gran

Gran Sac. A te, Nume del giorno, a te, del (Cielo
Ornamento, e ſplendor, da noi ſvenate
Queſte Vittime ſono: A te conſuma
La ſacra fiamma arabo odore. Ingombra
Colle nere ali ſue l'orrida morte
Il noſtro Amore, il noſtro Re. Riſplenda
Un tuo raggio per lui. Tu raſſerena
La Teſſaglia infelice in pianto involta,
E d'un Popolo amante i voti aſcolta.

Coro. Dilegua il nero turbine,
Che freme al trono intorno
O faretrato Apolline
Col chiaro tuo ſplendor.

Gran Sac. Soſpendete, o Miniſtri,
Il Sagrifizio, e le preghiere: Al Tempio
La Regina s'avanza: Alla dolente
Devota pompa eſſer vorrà preſente.

SCENA V.

Alceſte, Eumelo, Aſpaſia, Iſmene, Damigelle, Popolo, detti, e poi Evandro.

Alc. NUme eterno, immortal, ſe col tuo (ſguardo,
Che de' noſtri penſieri
Scopre i ſegreti, in me finor trovaſti
Puro cor, caſte voglie,
Innocenza, e pietà: Se ogni mia ſorte

Da te conobbi, e ſe il tuo culto, e queſta
Immagin tua non fu da me negletta,
L'offerte, i voti miei benigno accetta.

Coro. Dilegua il nero turbine,
Che freme al Trono intorno
O faretrato Apolline
Col chiaro tuo ſplendor.

Gran Sac. I tuoi prieghi, o Regina, i doni (tuoi
Propizio oltre l'uſato
Apollo accoglie. A cento ſegni eſpreſſi
Già preſente io l'affermo. Ah già ſon pie- (ni
Queſti archi, e queſte mura
Della mente del Nume. I ſuoi decreti
Ei ſteſſo detterà... L'Altare ondeggia...
Il Tripode vacilla...
Si ſcuote il ſuol... rimbomba il Tempio...
(Oh Genti
In riſpetto, in timore
Tacete, udite... E tu deponi, Alceſte,
L'orgoglio del Diadema;
Piega a terra la fronte, aſcolta, e trema.

Oracolo. Il Re morrà, s'altri per lui non more.

Coro. Che annunzio funeſto
Di nuovo terrore!
Fuggiamo da queſto
Soggiorno d'orrore.

confuſamente ſi ritirano tutti per diverſe parti.

SCE-

SCENA VI.

Alceſte ſola.

OVe ſon! Che aſcoltai! Qual non oſcu-
Oracolo fatale (ro
Il Nume pronunziò! Che fiero iſtante
Queſto è per me! Quanti, e diverſi affetti
Mi ſolleva nel cor! Riſpetto, amore,
Maraviglia, ſpavento,
Debolezza, e virtù, tutti a vicenda
Mi s'affollano in ſen. Son sì ſmarrita
Nel turbamento inuſitato, e nuovo,
Che in me cerco me ſteſſa, e me non trovo.
Queſto dunque è il ſoccorſo,
Che dal Cielo aſpettai! Morrà lo Spoſo,
S'altri per lui non more!
Miſero Admeto! Ove trovar chi voglia
Per prolungarti i giorni,
Se ſteſſo, e i giorni ſuoi porre in oblìo!
V'è chi t'ami a tal ſegno! Ah! vi ſon' io.
Già di ſublime ardire
Mi s'empie il cor. Chi tanto
Di me, del mio volere
Signor ſi rende? Intendo... Il Nume, il
(Nume
M'inſpira, e vuol che Alceſte
Un magnanimo eſempio oggi aſſicuri
Alle Spoſe fedeli, ai dì futuri.

Ombre, Larve, compagne di morte
Non vi chiedo, non voglio pietà.
Se vi tolgo l'amato Conforte,
V'abbandono una Spofa fedel.
Non mi lagno di quefta mia forte,
Quefto cambio non chiamo crudel.
Ombre, Larve, compagne di morte
Non v'offenda sì giufta pietà.
Forza ignota, che in petto mi fento,
M'avvalora, mi fprona al cimento,
Di me fteffa più grande mi fa.
Ombre, Larve, compagne di morte
Non vi chiedo, non voglio pietà.

SCENA VII.

Alcefte in atto di partire, indi Ifmene, che frettolofa accorrendo, s'incontra in lei.

Ifm. AH t'affretta, o Regina; in brevi (iftanti
Admeto non vivrà. L'orror di morte
Già gli corre ful volto. Almen rivegga
La dolce Spofa...Tu non m'odi!...Oh Dio,
Alcefte non tardar. Di te richiede,
Te chiama Admeto.

Alc. (Omai
La grand' opra s'adempia.)

Ifm. Da Numi, ah ben lo fai!
Non v'è più che fperar. Vieni t'abbracci
L'in-

L'infelice tuo Spoſo
Un' altra volta ancor. Vada alla Tomba
Con quel dolce conforto
Più lieto almen. Che più gli reſta in que-
Sue mortali agonìe? (ſte
Alc. Gli reſta Alceſte. *parte.*

SCENA VIII.

Iſmene ſola.

OH Regina infelice! In sì gran duolo
Chi ti conſolerà! Povero Admeto!
Chi tanto core in petto
Avrà mai per ſalvarti! Oh Re infelici
Sol regna infra gli amici
Tanta virtù. L'altezza
Sì rimota del trono,
Il riſpetto comun, l'armi, che intorno
Vi circondan mai ſempre,
Gli allontanan da voi,
E troppo rari, ohimè, naſcon gli Eroi.
Sulla placida Marina
Finchè ride il Ciel ſereno
Ognun vanta armato il ſeno
Di coſtanza, e di valor.
Ma ſe torbida rovina
Empie il Cielo, e il Mar ſonante,
Si ſcolora ogni ſembiante,
Non è più sì fiero il cor.
Sulla ec.

Ecco Evandro . . . Si tenti .
Costui giunse in Tessaglia
Fuggitivo Straniere . Admeto a lui
Diede albergo cortese ,
Di Beni il ricolmò . Costui dovrebbe . . .

SCENA IX.

Ismene , Evandro , poi Sacerdoti , Cittadini , Damigelle , a uno , a due , a tre da diverse parti .

Evan. AHimè ! Miseri noi !
Tutto è perduto .
Ism. E che mai rechi , Evandro ?
Evan. Invan finora
Al Popolo parlai . Ognun si duole
Della sorte d'Admeto .
Ism. E alcuno ancora
Non si presenta ?
Evan. E' vana
Questa speranza . Ognuno ama se stesso .
Ism. Ah , perchè i Numi avari
Sì debile vigor diero al mio sesso !
Tu mi vedresti allor . . . Ma tu che fai ?
Tu pur d'Admeto amico , ami te stesso ?
Evan. Non lacerarmi , Ismene ,
Questo misero cor . So quel che debbo ,
Ma non posso morir .
Ism. Ah dì piuttosto :

Non

Non ho cor di morire . . .

Evan. Oh Dio !

Ism. Facesti
Tante cose , e sì grandi
Degli Uomini a favor , che i grati Numi
Ti fecero immortale . . .

Evan. Anco agl' insulti
Sommo Giove m'esponi ? Ah si finisca
Questo esilio crudel . Sì, questo è il giorno.
Sento, che al cor mi parli, e già mi dici ,
Che il buon Sovrano , ed io sarem felici .
Donna, m'ascolta : Io non morrò, ma salvo
Il Principe sarà . Tu non m'intendi .
Io vado a lui : quel, ch'io predico attendi .
Lo so , che non mi credi
Con queste spoglie intorno .
Amica , al nuovo giorno
Vedrai quel che farò .
Lo so ec. *parte .*

SCENA X.

Ismene , e gli altri .

Ism. FOlle , pretendi ancora
Di tue voglie a talento
L'Oracolo piegar ? Costui sagace
I rimproveri miei così delude .
Oh Dio ! Compagni , Amici ,
Tutti deboli siamo . Un tanto ardire

Le

Le noſtre forze eccede.
Troppo domanda il Ciel, troppo ci chiede.

parte.

Coro. Chi ſerve, e chi regna
E' nato alle pene:
Il colmo del bene
Il Trono non è.
I pianti vi ſono,
Le cure, gli affetti,
Gli affanni, i ſoſpetti
Tiranni dei Re.

partono tutti.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Oſcura, e folta Selva, ſacra agli Dei Infernali nel recinto di Fera con Simulacri rozzi de' medeſimi. Notte.

Alceſte, *ed Iſmene*.

Iſm. FErma: Perchè abbandoni
Il tuo Spoſo ſpirante, i Figli in (pianto,
La Reggia in lutto? in queſti
Solitarj ritiri
D'avide Belve, il piede
Come ardiſci inoltrar? Con qual diſegno?
Per qual vana ſperanza? E vuoi laſciarti
Tanto in preda al dolor? . .
Alc. T'accheta, e parti.
Iſm. Ma dove andrai? Già l'ombre ſue diſ-
La cheta notte. Ignote (piega
Sono a noi queſte Selve: Un culto antico
Sacre le rende: Ognuno
Ne paventa l'acceſſo . . . „Ah! ſe frattanto
„Che quì ſenza conſiglio

„Er-

,,Errando vai, che privo
,,Di te, del tuo ſoccorſo
,,Laſci lo Spoſo tuo, morte l'invola!

Alc. Non parti?

Iſm. Ubbidirò.

Alc. Laſciami ſola.

Iſm. Parto... Ma ſenti... Oh Dio!
Di te, che mai ſarà!
Alceſte, ah per pietà
Parla... Riſpondi.
Mi fa tremare il core
Quel che non ſai celar,
Ma più mi fa tremar
Quel, che m'aſcondi.
Parto ec. *parte.*

SCENA II.

Alceſte, poi Coro di Numi Infernali non veduto, poi i Numi medeſimi.

Alc. PArtì: Sola reſtai... Teneri affetti,
Magnanimi penſieri,
Eccovi in libertà... Ma... Dove ſono!
s'avanza nel Boſco.
In qual parte m'aggiro!...
Dove incauta m'inoltro!... Ah, qual' or-
(rore
Spirano queſte Piante!... In qual pro-
Caliginoſa notte (fonda
Mi veggo immerſa! Un cheto

Alto

Alto ſilenzio ingombra
La tenebroſa Selva, „ ove non odo
„Vento alcun, che ſuſſurri,
„Fronda ſcoſſa, che tremi, eco, che plori.
„Sol queſti muti orrori
„Interrompe talor lugubre ſuono
„D'acqua, che fra le rupi urta, e ſi frange,
„E di notturno augel, che rauco piange ...
E fra tanti ſpaventi
Io reſpiro infelice? ... Ah mentre in vita
Mi ſerba amor, che vive in me, s'affretti
Il glorioſo cimento;
Proteggetemi, o Numi, ecco il momento.

inoltrandoſi verſo i Simulacri.

Tu Tiranno dell' Ombre,
Tu Signor dell'Abiſſo, e voi di Lete,
E voi di Flegetonte
Implacabili Dei, che avete il Trono
In quelle ignote al Sol Chioſtre funeſte
Chiamo voi, parlo a voi ...

Voce non veduta) Che chiedi Alceſte.

compajono nel fondo del Boſco Spettri luminoſi.

Alc. Chi mi parla ... Che riſpondo ...
Ah che veggo! ... Ah che ſpavento! ...
Ove fuggo! ... Ove m'aſcondo! ...
Ardo ... Gelo ..., e il core io ſento
Venir meno ... oppreſſo in ſeno
Con ... un ... lento ... palpi ... tar.

Non

Non ho voce... Non ho pianto...
Manco... moro... e in tanta... pena...
si lascia cadere sopra un sasso.
Il vigor... mi resta... appena...
Per dolermi... e per... tremar...

Coro di Numi Infernali non veduto.
E vuoi morire, o misera
Quando di gioventù
T'adorna il fiore!
Troppo ti lasci opprimere
In dura servitù
Da un cieco amore.

Alc. Stelle!... Chi mi risveglia
Da quel forte letargo, in cui mi strinse
Debolezza, e terror! L'ardir primiero
Come ritrovo in me!... Come diversa
Tanto son da me stessa!... „ O sia che
„Quanto più s'avvicina (morte
„Meno orribil diventi,
„O che men si sgomenti
„Nell'incontro crudel chi per sua scelta
„Fugge la vita, all' alma mia non sono
„Già tremende così, già tanto atroci
„Quell'Ombre, quelle Larve, e quelle Voci.

Coro di Numi Infernali non veduto.
Altro non puoi raccogliere
Da questa tua virtù,
Che un vano onore.
Pensa mal cauta Giovane,
Che non risorge più,
Mai più chi muore.

Alc. Lo so, Numi, lo so... Ma forse intanto
Spira

Spira il mio Ben: Forse fra labbri suoi
Cogli ultimi sospiri
Si confonde il mio nome... Ah no... Sì
(salvi;
Viva l'amato Admeto, e Alceste adempia
I decreti del Ciel vittima illustre
D'amor, di fedeltà... Numi d'Averno
Udite il voto mio tremendo, e sacro:
A voi per il mio Sposo io mi consacro.

Nume Infernale) Dunque vieni; la morte t'accetta,
E di Lete ti mostra il sentier.
Già ti chiama, ti sgrida, t'affretta
Dalla sponda l'antico Nocchier.

Alc. Uditemi, fermate... Ah troppo, o Numi,
Siete pronti a miei voti. Il caso mio
E' degno di pietà. Soffrite almeno,
Che una Moglie, una Madre
Dal Consorte, dai Figli abbia un amples-
Prenda l'ultimo addio. (so,

Un Nume Infernale) Ti sia concesso.

Alc. Sono Sposa, e sono Amante,
Sono al fin de' giorni miei;
Chi può dir quanto desìo
Un momento di pietà.
Non turbarti, amico Nume,
Non conosci Alceste ancora,
A morir per chi l'adora
Mille volte tornerà,
Sono ec.

SCE-

SCENA III.

Camera Interiore del Palazzo d'Admeto. Sacrario domeſtico, ed Ara da una parte. Si balla da Cortigiani per feſteggiare l'inaſpettato riſtabilimento d'Admeto.

Admeto, Evandro, Coro.

Coro. DAl lieto ſoggiorno
Funeſti penſieri
Fuggite, volate.
Al Trono d'intorno
Ridenti piaceri
Venite, tornate.

Adm. Ove ſon...? Che miro intorno...?
Son di Lete in ſulle ſponde...?
O ſon queſti i rai del giorno...?
Il penſier mi ſi confonde,
E ritorno a vaneggiar.

Coro. Dal lieto ſoggiorno
Funeſti penſieri
Fuggite, volate.
Al Trono d'intorno
Ridenti piaceri
Venite, tornate.

Adm. Da qual letargo, Evandro,
Mi riſveglio in un punto; e qual portento

Alla

Alla tomba m'invola? Ancora ingombra
D'immagini di morte
La mente mi vacilla; ancor sospeso
In un dubbio molesto
Non so troppo se sogno, o se son desto.

Evan. Ah, respira mio Re. Giorni felici
Ti promette la sorte. Idee più liete
Nell' anima raccogli;
Pensa a goder. D'un Popolo fedele
T'offri all' avido sguardo: Abbia mercede
Il suo lungo penar. Ohimè, fra quanti
Di speme, e di timore orridi venti
Lottammo un pezzo al tuo periglio inten-
(ti.

Fra cento mali, e cento
Giace il Mortale oppresso;
De' Numi, e di se stesso
Già disperando và.
Ma sorge un bel momento,
E vede uscir talora
Da tanti mali ancora
La sua felicità.
Fra ec.

Adm. Ma come in un momento il Ciel mi
(guida
Dalla morte alla vita? E mi ridona
Al Popolo, alla Sposa, ai cari Figli?
Come? Narrami

Evan. Effetto
Non è questo del caso,
Non d'umano soccorso;

Opra

Opra è del Ciel; del noſtro amore è dono
La vita, che t'avanza. Alcun de' tuoi
L'Oracolo adempì.

Adm. Come, che aſcolto!
Che diſſe il Nume?

Evan. Il Re morrà, ſe un altro
Non muor per lui. Vi fu, Signor, chi a mor-
Per te s'offerſe. (te

Adm. Oh ſagrifizio illuſtre
D'un Amico fedel! Merita, Evandro,
Più d'ogn' altro la vita
Chi così ne fa dono... E a chi ſon' io
Di tanto debitor?

Evan. Non è paleſe.

Adm. E Alceſte, e la mia Spoſa?
Ov' è? Che fa? Perchè a goder di queſto
Improvviſo mio bene
Meco non viene ancora?

Evan. Ecco ella viene. *ſi ritira.*

SCENA IV.

Alceſte con ſeguito, e detti.

Adm. ADorata Conſorte, e pur di nuovo
Ti riveggo, ſon teco,
Son tuo, ti ſtringo al ſen. Per te penoſo
M'era il morir: Per la diletta Alceſte
Amo tanto la vita. I cari Figli
Così mi ſerbi il Ciel, com' io ſol bramo
Nel noſtro dolce laccio

Paſ-

Passarne i giorni, e poi morirti in braccio.
Alc. (Misera, che dirò.)
Adm. Non mi rispondi!
Così mesta m'accogli! Ogni timore
Cessò pure per me. Serena il ciglio,
E' tempo di goder. Nuovi portenti
La tua presenza in me produce. E' dono
De' sommi Dei, se questa
Fragil spoglia mortale ancor mi veste:
Ma il piacer della vita è don d'Alceste.
Alc. (Oh momento! Oh dolor!)
Adm. Sposa! Ben mio!
Ma perchè non m'abbracci!
Ma perchè non mi parli! Ah qual m'ascon-
Tuo segreto dolor! Quanto crudele   di
E' per me quel silenzio!.. Oh Dio! Quel
,,Che ti scorre sul volto,   (pianto,
Che reprimer non sanno
I tuoi languidi lumi, è amore, è affanno?
Ah perchè con quelle lagrime
M'avveleni il mio contento!
Dunque io godo un sol momento,
E poi sempre ho da soffrir!
Ah ec.
Alc. Idol mio!
Mancar mi sento.
Adm. Non rispondi?
Alc. Ah che martìr!
Adm. Uno sguardo.
Alc. (E senza piangere!)

Adm. Un ampleſſo.
Alc. (Oh Dio! l'eſtremo.)
Adm. Ah! m'aſcolta.
Alc. (Io gelo, io tremo.)
Adm. Parla almen.
Alc. (Che poſſo dir.)
Adm. E' mia pena il tuo tormento:
Sei mia ſpeme, e mio teſoro.
Alc. (Mille volte io così moro
Pria di giungere a morir.)
Adm. Conſorte! Alceſte! E perchè più paleſ
A me non è tutto il tuo core? A parte
Perchè più non ſon' io de' tuoi contenti
Delle tue pene?
Alc. Ah la fedel tua Spoſa
Non affligger così. Tu vivi, e al Mond
Altri non v'è, che più ne goda, e v'abbi
Di me parte miglior.
Adm. Ma perchè tanto
Dunque t'affanni?
Alc. Oh Dio!...
Non curar di ſaperlo.
Adm. Altri perigli
Minaccia il Cielo?... Ah mi conſervi Al
E poi tutto ſi sfoghi (ceſte
In me lo ſdegno ſuo!... M'ami?
Alc Se t'amo!
Lo ſan gli Dei, lo ſa il mio cor. T'adoro
T'adorerò. La tomba
Il mio pudico affetto
Eſtin-

Eſtinguer non potrà.

Adm. E i cari Figli?

Alc. Non ti turbar; ſon ſalvi i Figli.

Adm. E come
Temer puoi, che la ſorte,
Che ci ride felice, ancor ſi cangi?
Vivo; ſei mia; ſon ſalvi i Figli, e piangi?

Alc. Ma non ſai? ... Ma t'è ignoto
Come il Nume parlò?

Adm. Lo ſo: T'intendo,
V'è chi more per me. Senti: Io compren-
Del magnanimo voto (do
La ſublime virtù. Tuo Spoſo appreſi
Il prezzo della vita. Un sì gran dono
Avanza ogni mercè. Ma ſe t'è noto
Queſto Eroe, queſto Amico,
Queſto Benefattor, ſcoprilo: Io giuro,
Che eterno in queſti lidi
Il ſuo nome vivrà: Che alla ſua Spoſa,
A Genitori, a Figli,
Padre, Figlio, Conſorte
Sempre ſarò: Che dopo te, mia vita,
La miglior parte avranno
Di tutti i miei penſieri, e del cor mio.
Parla.

Alc. Oh Dei!

Adm. Piangi!

Alc. Ah Spoſo!

Adm. E ben?

Alc. Son' io.

Adm. Santi Numi del Ciel! Tu!... Come!... (Alceste
Tu stessa!... Oh colpo atroce!
Oh nero giorno! Oh d'una cieca mente
Misero error!... Tu m'ami,
E te non ami! E a segno
Di morir, di lasciarmi,
Di privarmi di te!... Che mai facesti!...
Io quando mai ti chiesi
Questa prova d'amor? Quando?...Rispon- (di,
Parla; stracciami il cor... Ma dove, oh (Dio!
Dietro al dolor mi guida
Disperato pensier.. No, che non tanto
Degli umani deliri
Si fa Ministro il Ciel. Sei mia: Non puoi
Dispor di te, s'io nol consento. Il primo
E di Moglie, e di Madre
Sacro dover t'obbliga a me; ma quando
A quel voto crudel t'abbia sospinta
La tirannìa di sregolato affetto,
Non vivrò: Vano è il dono; io non l'ac- (cetto.

Alc. Sposo, non v'è più tempo. I voti miei
Son scritti in Cielo. Il tuo presente stato
Ben palese lo fa; nè mai più chiaro
Il Dio parlò.

Adm. No: sempre oscuro, e sempre
Misterioso risponde. Io volo al Tempio
A interrogar di nuovo
L'Oracolo crudele. Il mio rifiuto

Saprà

Saprà la Terra. Io voglio... Ah in que-
(sto stato
Più riguardi non ho: Colla ragione
Perdo il timor. Da tanti
Fulmini atroci, e in sì brev'ora oppresso
Odio il Cielo, odio il Mondo, odio me
(stesso.

No, crudel, non posso vivere,
Tu lo sai, senza di te.
Non mi salvi, ma m'uccidi,
Se da me così dividi
La più viva, la più tenera
Cara parte del mio cor.
E un sì barbaro abbandono,
E l'orror d'un tale addio,
Virtù credi, e chiami amor!
Nel tiranno affanno mio
Ogni morte, o Numi, è un dono:
D'una vita così misera
Peggior sorte, oh Dio! non v'è.
No, crudel, non posso vivere,
Tu lo sai, senza di te.

parte, e seco Evandro.

SCENA V.

Alceste, Ismene, Damigelle d'Alceste.

Alc. OH tenerezza! Oh amore
Degni d'altra fortuna,

 E trop-

E troppo presto estinti !... Ah già s'avan-
Il momento fatale ! Ad ora, ad ora (za
Illanguidir mi sento, *siede.*
Mi sento indebolir. M'abbaglia il giorno:
Mi s'aggrava il respiro : Un fuoco interno
Consumando mi va ... Diletta Ismene,
Amorose Compagne,
Negli estremi momenti
Assistetemi voi : A me togliete
se le toglie la Corona.
Queste misere pompe : A me recate
Le ghirlande, i profumi :
partono due Damigelle, ed altre poi entrano co' fiori, e profumi, che si posano sull'Ara.
L'ultime offerte mie abbiano i Numi.
Gli amati Figli, o Ismene,
parte una Damigella.
Fa, che vengano a me. Fra tanti affanni
Possa i suoi Figli almeno
Una Madre, che muor ... stringersi al se-
Ism. Oh come rapida (no.
Nel suo bel fiore
La vita amabile
Per te fuggì !
Coro di Damigelle Oh come rapida
La vita amabile
Per te fuggì.
Ism. Qual rosa tenera,
Che in sull'albore

Ge-

Gelido Borea
Inarridì.

Coro di Damigelle) Oh come rapida
La vita amabile
Per te fuggì.

SCENA VI.

Figli d'Alceste, e detti.

Ism. Regina, ecco i tuoi Figli.
Alc. Amati Pegni
Del pudico amor mio, teneri Figli,
Abbracciate la Madre ... Ah forse questi
I nostri sono ultimi baci! Invano
V'affollate al mio seno, e mi stringete
Colle braccia amorose ... Oh come presto
Questi nodi soavi
Sciolti saran! ... Quella pietà, quel pian- (to
Più giovarmi non può ... Venite, andiamo
Al Genitore ... A lui vi fidi, a lui
La moribonda Madre
Vi raccomandi almen ... Ma qual m'as- (sale
Nuovo atroce pensier, che in ogni vena
Un ribrezzo mortale
Scorrer mi fa! ... Piangete, ah sì! pian- (gete
Innocenti Fanciulli: Io v'abbandono
All'invidie, ai sospetti, agli odj, a tanti
Di regno, e gelosìa ciechi consigli:
Non avete più Madre, amati Figli.

Ah per queſto già ſtanco mio core
Sono, o cari miei Figli amoroſi,
Tanti dardi que' languidi ſguar- (di,
Che girate sì teneri a me.
Già vi ſento turbarmi i ripoſi,
Quando afflitti, ſmarriti, dolenti,
Voi direte, ah la Madre dov'è.
E' il più fiero di tutti i tormenti
Lo ſtaccarſi dai dolci ſuoi Figli,
E laſciarli fra tanti perigli,
E laſciarli nel pianto così.

parte, e ſeco tutti.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Veſtibulo magnifico del Real Palazzo. Fra gli ſpazj, che laſciano le Colonne, che lo ſoſtengono ſi ſcopre in diverſe vedute la Città. Giorno.

Evandro ſolo.

O Sventurato Admeto!
Infelice Regina! In quanto affanno
Vi roveſcia il deſtino! Almen ſapeſte,
Che fra pochi momenti
Tanti voſtri tormenti un fine avranno!
,,Tu ſtanchi Admeto in vano
,,Co'ſoſpiri il mio Nume. Ancor non poſſo
,,Parlar nel Tempio mio;,, e Giove in queſti
Momenti del mio bando, e del mio duolo
Tutti i preſagi miei occupa ſolo.

SCENA II.

Evandro, Admeto.

Adm. Ah mio fido!
Evan. Ah mio Re!

Adm. D'Alceſte il voto
Rivocarſi non puote .
Evan. L'Oracol , che riſpoſe ?
Adm. Alceſte ha da morir , ſperar non lice .
Evan. E più non diſſe ?
Adm. Accetta
Il Don d'Apollo , e tu ſarai felice .
Evan. D'accettarlo giuraſti ?
Adm. Io lo giurai .
Evan. Or tu che penſi Admeto ?
Adm. Io penſo , che gli Dei gioco ſi fanno
D'un miſero Mortal . M'è tolta Alceſte ,
E a queſto oppreſſo cuore
Felicità s'annunzia . Ecco a qual pena
Mi condannan gli Dei . Morir non poſſo
Per chi more per me ! La vita aborro ,
E m'è chiuſa la tomba ! ad ogn' iſtante
De' miei miſeri giorni
Rammenterò della perduta Alceſte
La fedeltà , l'amor . Più vive ognora
Queſte fiere memorie avrò preſenti
Nel ſembiante de' figli , e dovrò ſempre
Abbracciarli piangendo ;
Soſpirando baciarli ... Ah qual contraſto
D'oppoſti afferti ! Ah quale
Di tenerezza , di pietà , d'orrore ,
Lunga vicenda , e amara
A uno Spoſo, ad un Padre il Ciel prepara
No , sì atroce coſtanza a tanta pena
Non trovo in me . Nel preſagirla io ſento
Inor-

Inorridirmi il core . . . In quale abiſſo
Dal ſommo de' contenti
Caddi in un dì! Voi m'invidiaſte, o Numi,
La mia felicità! Troppo il mio ſtato
Era ſimile al voſtro
Col poſſeſſo d'Alceſte!... E in tanto, oh Dio!
Come potrò vederla
Spirarmi tra le braccia,
E de' begli occhi ſuoi
Adombrarſi la luce, e in quel bel volto
Freddo ſpiegarſi, e nero
Il livido di morte! . . . Ah già veloce
Fugge il momento, e queſta
Cruda Scena d'orrore a me s'appreſta.

So, che morir dovrei,
Eppur reſiſto ancora,
Creſce il tormento ognora,
E più penar mi fa.
Ah sì, deſtin crudele
Saziati pur ſe vuoi,
Laſciami in vita, e poi
Fammi un' eſempio al Mondo
D'orrore, e di pietà.

Miſero me! . . . Che veggo!
Eccola! Oh viſta! Oh crudeltà! s'avan-
Vacillante, languente (za . . .
E ha ſeco i Figli . . . e viene
Agli ultimi congedi
La mia, ah non più mia! fedel Conſor-
(te . . .

 Oh

Oh Alceſte ! Oh Figli ! Oh diviſione ! Oh
(morte !

SCENA III.

Alceſte ſoſtenuta dalle Damigelle, Figli, Iſmene, ſeguito di Donzelle d'Alceſte, detti, indi Numi Infernali.

Alc. SPoſo, Admeto, Idol mio ! Ecco il
(momento,
Che da te mi divide, e che le noſtre
Amabili catene (ſa
Scioglie per ſempre. Intorno a me ſdegno-
Gira l'ombra di morte. In breve Alceſte,
Gelida ſpoglia in freddo marmo aſcoſa
Non ſarà più Madre, Regina, e Spoſa.

Adm. Oh ſtrazio !

Iſm. Oh crudel voto !

Evan. Oh fedeltà !

Alc. San tutti i Numi, o caro,
Se in queſta, che mi ride
Giovane età; ſe riamata amante,
Se Madre, ſe Regnante, a tutti avvezza
I piacer della vita, un ſol ſoſpiro
Sparſe in fartene un dono .... Ah queſto
(dono
Merita una mercede ! eccola: io chiedo,
Che ad altra Spoſa in braccio
I noſtri amati Figlj
Non t'abbiano a veder: Se a me lo giuri,
Moro contenta.

Adm.

Adm. Alcefte mio teforo
accoftandofi a lei, e con impeto di paffione.
Ah! sì quel che tu chiedi
E' mio facro dover. Sì, lo prometto;
L'adempirò. Te fola Alcefte amai
Mentre vivefti; eftinta
Sempre t'adorerò. Quefti tuoi Figli,
Saran foli i miei Figli. Ogni contento
Fugge da me col tuo morir: mi refta
Pianto, angofcia, dolor, che fine avranno
Col finir de' miei giorni.... E oh me
(felice!
Se a ricondurmi a te nella ferena
Placida fede alle bell' alme eletta
Quefto dolce momento il Ciel m'affretta.
Alc. Vieni dunque, e ricevi
Dalla man della Spofa
Quefti, che a te confida
Pegni diletti.... E prendi....
L'ultimo addio.
Adm. L'ultimo!
Alc. Ah sì.
Adm. Mi fento
Da una piena d'affanni
Oppreffo il core!
Alc. Afpafia.... Eumelo.... Oh care
Parti di quefto feno!
Penfate a me: venite
Sovente alla mia tomba,
Ornatela di fiori, ombra amorofa

Vi girerò d'intorno, e della voſtra
Povera Madre il memorabil voto,
La fedeltà, l'amore
Rammentate tal volta al Genitore.
Cari Figli ... ah non piangete,
Tutto il ſuo tenero affetto
Vi promette il Genitor.

Adm. Cari Figli .... ah voi ſarete
Il conforto, ed il diletto
Soli voi di queſto cor.

Alc. Ti conſola ... o Spoſo ... amato
languidamente, e come ſi ſenta a mancare.

Adm. Troppo è barbaro il mio fato!

Alc.) *a 2* Ah mio bene in tal momento
Adm.) Sol m'affanna il tuo dolor.

Adm. Che acerbo tormento.

Alc. Che ſtrazio, che morte

Adm. L'amata Conſorte
Alc. L'amato Conſorte
Vederſi rapir.
L'eſempio ſon' io

Adm.) *a 2* Di quanto ſi poſſa
Alc.) Vivendo ſoffrir.
s'accoſta ad Alceſte.

Adm. Numi! amici! ah chi m'aita!

Alc. Spoſo ...Figli ... ah mentre è in vita
riſorge alquanto.
Abbracciate Alceſte ancor.
s'avanzano per abbracciarla.

Adm.

) Ma qual ſuono di voci tremende)
Adm.) *ſono sbigottiti da un ſuono ſpaventevole dentro la Scena, e*
Evan.) *a 3.* *Alceſte ricade in deliquio.*
Iſm.) Qual caligine involta di tenebre
) Ci ſorprende, ci copre d'orror!

Adm. Quant' Ombre!
Evan. Quante Larve!
Adm. Di terribile aſpetto . . .
Evan. Di ſembianza feroce, e minacciosa!
Iſm. Che avverrà!
Adm. Che vorranno.
Iſm. Oh Alceſte!
Adm. Ah Spoſa! *vedendoli avvicinare ad Alceſ.*
Coro di) Vieni Alceſte; il tuo voto rammenta.
Numi) Mai la Parca sì tarda, sì lenta
Infern.) Non ſoſpeſe il ſuo fiero rigor.
s'avvicinano ad Alceſte.
Alc. Ahimè! . . . Chi mi riſcuote
Dal ſonno ov'io ſedea tranquilla, e muta?
Qual gente mi circonda! (*voltandoſi, e vedendo i Numi Infernali*) Ah ſon perduta.
Coro di Numi) Perchè ti trattieni,
Infernali) Sei vittima a Dite. *ad Alceſ.*
Adm. Fermatevi: Udite;
Saziatevi, o Dei,
E ſeco rapite
Lo Spoſo amoroſo,
Che ſenza di lei
Nò, più non vivrà.

Coro.

Coro di Numi) Non è più permeſſo ,
Infernali) Non v' è più pietà .
Adm. Ma almeno un iſtante .
Alc. Ma ...ancora...un...ampleſſo .
Coro di Numi) Non è più permeſſo ,
Infernali) Non v' è più pietà .
Un Nume)
Infernale) Vieni . *va per prendere Alceſte* .
Adm. Ah barbari . *ſnuda la ſpada , e va contro i Numi Infernali* .
Un Nume)
Infernale) Affrena, *voltandoſi , e con Maeſtà* .
Temerario Mortale
Lo ſconſigliato ardir , che ti traſporta .
prende Alceſte .
Alc. Figli ... Addio ... Spoſo... Addio ...
venendo portata da Numi Infernali .
Adm. Ahimè ! (*cade tramortito , ed è condotto dentro co' figli* .) *Alc.* Addio , Addio .
è condotta via da' Numi Infernali .

SCENA IV.

Evandro , Iſmene , parte de' Cortigiani d' Admeto, e Damigelle d' Alceſte , ed altri , che ſopraggiungono .

Iſm. MOrì .
Evan. Fra queſte Larve
S'aſcoſe , ci diſparve .

Iſm.

Ism. E tu, crudele,
In sì grave dolore, in tanto affanno
Abbandoni il tuo Re! Così mantieni
Le tue grandi promesse; e salvi Admeto?

Evan. Vedrai fra poco il fortunato evento
De' miei presagi; apprenderai s'io mento.
Popoli di Tessaglia, udite, udite,
Ora è pago il destin: tutto è compiuto.
Nov' ordine di cose
Per Admeto comincia. Ei sarà lieto
Fra pochi istanti, e appena
Le vicende funeste
Rammenterà della perduta Alceste.

Veggio l'avara sponda
Del tenebroso Lete.
Sento, che freme l'onda
Sotto al fatale Abete,
Affretta il corso, affretta,
O pallido Nocchier.

Dolci Compagni, Amici,
Vivete ormai felici.
Tornate il vostro bene,
Tornate a riveder.

SCE-

SCENA V.

Antico rovinoſo Anfiteatro in vicinanza della Reggia.

Admeto con ſeguito di Cortigiani, che lo circondano per diſarmarlo.

Adm. LAſciatemi crudeli. (*vien diſarmato.*)
Invan ſperate
Impedirmi il morir. S'oppone in vano
A' miei diſegni il Cielo. E' morta Alceſte;
E la vita diventa
Un ſupplizio per me. Ah chi mi toglie
Di ſottrarmi morendo
A un deſtino sì rio,
Al peggior de' miei mali, all' odio mio!

SCENA VI.

Iſmene co' Figli d'Admeto, Damigelle, e detti.

Iſm. AH Signore, ah mio Re!
Adm. Scoſtati, taci,
Laſciami per pietà.
Iſm. Ma.... Queſto Regno....
Adm. Ahimè!
Iſm. Ma.... queſti Figli....
preſentandogli i Figli, che s'inginocchiano avanti a lui.

Adm.

Adm. Iſmene , amici , oh Dio ! (mente,
Di ſtraziarmi ceſſate . . . Io non ho in
Non ho nel core altri,che Alceſte,e voglio
Riunirmi con lei .

ſcoſtandoſi appoggiandoſi ad una Scena, e coprendoſi il volto .

Iſm. Perfido Evandro !
Così tu vieni adunque
A ſalvare il tuo Re! Mà qual fiammeggia
Improvviſo balen ! Qual' ampio lume
Le nubi accende .

comincia a vederſi lume in aria .

Adm. Ah nella Tomba iſteſſa
Coll' adorata Spoſa
Chiuſo io ſarò : la ſeguirò fedele
Nel ſoggiorno felice ,
Che a giuſti, ed agli Eroi il Ciel riſerva .

impetuoſo in atto di partire .

Iſm. Ferma Admeto . . . *lo trattiene .*
Adm. Che fu ?
Iſm. Aſpetta . . . Oſſerva .

gli fa oſſervare una gran Nuvola luminoſa , che ſcende .

Adm. Che prodigi ſon queſti ! Un Nume . . .

vedendo comparire un Nume ſulla Nuvola .

Iſm. Un Nume
Tra noi diſcende , e ſembra,
Che tutti i rai del Sol ſi tragga appreſſo .
Adm. Stupiſco .

Ism. Mi conforto.
Adm. E' Apollo.
Ism. E' desso.

SCENA ULTIMA.

Apollo, ed Alceste tutta coperta d'un Velo, ambidue in una Nube luminosa, e detti.

Apollo. RIconoscimi Admeto.
Quel che credesti Evandro
Era il lucido Figlio
Di Giove, e di Latona.
Ism. Ah di me che sarà!
Adm. Che sento! Un Nume
Nella mia Reggia, e la mia Reggia in-
Fra cotante sventure! (volta
Apollo. O Re m'ascolta,
A te svelar non dessi,
Perchè lungi dal Ciel vagasse un Dio:
Basta, che ignoto a te, tu m'accogliesti
Benefico, e cortese. Unqua in oblìo
Non pongono gli Dei
La Pietà de' Mortali, or che ti lice
Ne accetta il premio, e tu sarai felice.
Adm. Senza Alceste felice?
Apol. Ecco una Sposa
s'apre il gruppo delle Nuvole, e si vede una Donna coperta d'un bianco velo.
Pari a lei di virtù, pari in bellezza.
Nell'

Nell' avvenir saranno
Più beati i tuoi dì. Tu l'amerai (di
Più che mai non amasti. Adunque ren-
Grazie agli Dei, e la tua Sposa or prendi.

Adm. Implacabil destin! quai non inventi
Per straziarmi il cor novi tormenti!

Coro. Accetta il dono accetta,
E il nuovo corso affretta
Dei fortunati dì. (pre:

Adm. Questo cor fu d'Alceste, e suo sia sem-
La tua Sposa celeste (dono
Per me saria un tormento. Ahimè!.. per-
A un audace mortal... Tieni il tuo dono.
Non mi rendere infido,
Non mi rendere ingrato;
E il mio destin spietato
Sopporterò così.

con grandissimo affanno, rivolto al suo seguito, e al Coro.

Apol. Non ti sovvien, che al Tempio?...

Adm. Ah sì; giurai
D'accettare il tuo dono.

con grandissima sorpresa, e costernazione, mettendosi il viso tra le mani, e tacendo.

Apol. Admeto, e che rispondi?

Adm. Anco ad Alceste
Giurai di viver solo. E che farei
Tra il doppio giuramento?

rivolgendosi ad Apollo.

Apol. E tu agli Dei

Pre-

Preponi Alceste?

Adm. Oh Dio chi mi consiglia!...
Quante contrarie forze
Vengono il lor furore
Su questo a disfogar povero core!
Sarò ingrato!... Infedele!...
Oppur empio sarò!... In tal periglio
Misero! che farò!... Pietà, consiglio.

Coro. Accetta il dono accetta,
E il nuovo corso affretta
Dei fortunati dì.

Apol. Ubbidisci?

Adm. T'è noto amata Alceste

*come rinvenendo, e procurand
di ripigliar coraggio.*

Quanto soffro per te. Mentre felice
Il mio Soglio rendesti, eri l'esempio
D'onestà, di virtù... Ma sopra tutto
Onorasti gli Dei... Da te diverso,
Di te indegno sarei... La mia sventura
Mi vuol empio,od ingrato...Ah mi perdo
Fra le vicende mie crude, e funeste, (na
Esser empio non voglio...

Apol. Eccoti Alceste.

*si scopre il viso della Donna velat
e compare Alceste vestita di sem
plicissimo, e bianchissimo abito.*

Alc. Oh Sposo adorato.

*scende Alceste velocement
dalla Nuvola.*

Adm.

ldm. Che veggio!... Che ſento!...

quaſi ſtordito.

lpol. Pon fine al tormento,
Che il Cielo è tornato
Tranquillo per te.

ldm. Che palpiti, oh Dio!
M'accendo... M'agghiaccio...

llc. Mio caro t'abbraccio,

correndo ad abbracciarlo.

La Spoſa ſon io,
Che il Cielo ti diè.

ldm. Tu Alceſte ben mio!

abbracciandola, quaſi temendo d'ingannarſi.

llc. Alceſte ſon io.

ldm. Che veggio!... Che ſento!...
Che palpiti, oh Dio!

llc. La Spoſa ſon io,
Che il Cielo ti diè.

pol. Pon fine al tormento,
Che il Cielo è tornato
Pietoſo per te.

lc. O Numi clementi.

dm. O Numi pietoſi.

pol.) Sì dolce languore
dm.) *a* 3. Un tenero core
lc.) Giammai non provò.

pol. Erano i voſtri cori; eran ben degni
Della ſorte preſente. Il Padre mio
Al Ciel mi richiamò, nè volle, o Admeto,
Ch'io partiſſi da te pria che mercede

De-

Degna di lui la tua pietade avesse.
Or tranquillo ne godi. (t
Non di molt' oro, e non di pingui armen-
Ricompensa i mortali il sommo Giove:
Ma con forti cimenti
Le gran virtudi elice;
E le virtudi sol rendon felice.
Che far potevi, Alceste,
Di più per lo tuo Sposo?
Che più potevi, o Re soffrir per lei?
Quanto entrambi v'amate
Vi mostraron gli Dei. Qual coppia in ter
S'amerà più di voi: (r
Chi di voi più beato illustri Eroi!
Alc. O benefico Nume!
Adm. Oh Ciel pietoso!
Ism. Oh fausto dì!
Adm. Festeggi
L'inaspettato evento
Il Regno mio; s'appresti
Solenne sagrifizio: e i primi, o cara,
Pensieri tuoi; i primi voti miei
In sì lieta fortuna abbian gli Dei.
Coro. Sono ascosi a noi mortali
I consigli degli Dei,
Che poi recano stupor.
Per la via di tanti mali
Sei beata Alceste, e sei
Delle Spose il primo onor.

FINE DEL DRAMMA.

ATTO TERZO

SCENA SECONDA

In vece dell' Aria

So, che morir dovrei ec.

Veggo la Spoſa, oh Dio!
  Vicina al giorno eſtremo;
  Spero, ſoſpiro, e gemo,
  Ma vano è il mio penar.
Son qual fra i venti, e l'onde
  Naufrago Paſſeggiero,
  Che lungi dalle ſponde
  E' preſſo a naufragar.
    Veggo ec.